(14

DELLA FORMOLA

DEL

# GIURAMENTO GLADIATORIO

## PRESTATO DA' ROMANI.

LETTERA

DI L. T.

AL CHIARISSIMO ED ERUDITISSIMO

SIG. D. BERNARDO QUARANTA

PROF. DI ARCHEOLOGIA E LETTERATURA GRECA NELLA R. UNIVERSITA' DEGLI STUDJ, E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE



NAPOLI

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1820.

# CARO, ED AMABILE AMICO.

Io era jerlaltro in casa di un mio congiunto tra l'aure fresche di una campagna solitaria, ed amena. Cominciava il cielo già ad imbrunirsi, quando un uomo di mezzana statura, e spiritoso bel bello ne venne a rallegrar la brigata. Aveva a mano un zibaldone assai grosso, ed un libro ancora, in cui, per ridir sue parole, di Romane Antichità vi si ragionava. Fu allora che favellando d'una cosa e d'altra mi recai a mente una mia conghiettura circa la Formola del giuramento con cui s'incaparravano i gladiatori. E senza mentir parola, da guari tempo io dimorava in forse, parendomi che coloro i quali mettono in carta Latine Antichità, vi avessero qualche cosa follemente interposta. E come accade sovente, quando solo mi ritrovo, e pensieroso, che là immagini di essere, dove voi stesso siete; avviene altresì che con voi, qua-

si stessimo insieme, mi affiguri piacevolmente di far discorso. È uopo adunque che alla vostra rara lealtà queste mie riflessioni commetta; poichè se per consueta mia balordaggine manifestando a qualcuno i miei pensamenti, e alla seconda seguendolo nelle sue voglie, la vittima poi divenga della stessa mia indole; voi almeno, anima gentilissima e bella, possiate nelle sventure mie consolarmi.

Mi sembra, che sieno due o tre anni già scorsi, da che rileggendo la nota Formola del giuramento da' gladiatori prestato, indagar desiava che Irco-Cervo mai fosse quell' *Evmolpus* tra le parole della medesima intrigato. Sono desse: « *Uri*, *vinciri*, *verberari*, *ferroque necari*; *et quidquid aliud Evmolpus jussisset*, *tanquam legitimi gladiatores domino corpora*, *animasque religiosissime addicimus.* » Ne trattai perciò con molti chiarissimi letterati, de' quali qui non riporto le opinioni, poichè delle mie sollecitudini non mi acquetarono punto. Disperando di veder disviticchiato un tal nodo, pensai di riandare attentamente nel *Satyricon* sì detto di Petronio il tratto intero, e meditandovi alquanto sovresso, mi avvidi, se mal non m' appongo, che le famose parole da' gladia-

tori nel giuramento pronunziate, si restringessero a queste sole: « *Uri, vinciri, verberari, ferroque necari* ». E le altre? Le altre poi « *et quidquid aliud Evmolpus jussisset, tanquam legitimi gladiatores domino corpora, animasque religiosissime addicimus* » sieno dal motteggioso Arbitro aggiunte per ridersi di Nerone, che co' nomi egli adombra di Polieno (1), di Trimalcione (2),

(1) ( Πολυαιγος ). Degno, cioè, di molta lode. Anzi, per un' arguta ambiguità di parole, potrebbe un tal nome così traslatarsi « multa narrans, et fingens in narratione » Essendo sì fatta voce formata da Πολυ e da αιγος, accoglie quindi il doppio significato della sua primitiva, che dinota ed il carattere di un uomo aspro, rigoroso, crudele, e l' aria oltre a ciò grave, maestosa, autorevole di un' animo grand' e generoso. Se poi da più lontana origine vorrebbesi che procedesse, può bellamente dedursi da AI, particola θρηνητικη, ευκτικη, μεμπτικη, δυσφορικη, che si usa per esprimere piagnimento, brama, vituperio, malinconia. Il primo senso l' è proprio, l' altro le si adatta per ironia. Da quest' Etimologie, e dal rammentare, che Petronio sì scrisse (Satyr. C. 127) « Immo etiam nescio quid tacitis cogitationibus Deus agit, nec sine caussa Poliaenon Circe amat » può intendersi di leggieri la facezia del Satiretto, ed eziandìo il di lui intendimento. *compren*

(2) Pietro Burmanno in un' annotazione alloga-

di Evmolpo, per delinear il carattere incostante sempre, e ridicolo del furiosissimo Principe. Leggete di grazia quanto qui dal capo cendiciasette ne trascrivo a parola, e sinceramente poi venite a sentenza, se al torto mi appigli, o alla ragione.

---

ta nel Cap. 27 del *Satyricon* di Petronio Arbitro, da lui fatto imprimere nel 1743, afferma di essersi alcune medaglie rinvenute, in una banda delle quali vi si leggevano queste precise parole. . .

« C. Nero August. Imp. » nell'altra trimalchio. Ei mette in vista una sua opinione così espressa. » Ex hoc video eos longe, falli, qui Senecam, caenamque ejus describi a Petronio arbitrantur ».

E per dir due parole doll' origine di una tal voce, sembra che il nome in quistione sia lo stesso che τρις μαλακος, cioè ter mollis. Il famoso uomo prosiegue così a ragionare « Est vero Syriaca vox, et regem proprie designat. » Meursius Animadvers. Miscell. l. I. C. II.

Ma se con ragione puo dirsi, non era di sì gran momento una tal cosa, che a raffermarla l' autorità di Meursio abbisognava: poichè agli scolaretti anche è noto, che Μαλχος derivi dalla R. מלך, e da questa poi ne sia tratto מלך ( rex ), e con caldea terminazione, e Sira מלכא. Forse il grand' uomo era affatto ignudo di una lingua, senza la quale indispensabilmente ( quando ciò fosse vero ) rimaner si doveva in sulle secche.

T

« *Prudentior Evmolpus* , così egli parla , *convertit ad novitatem rei mentem* , *genusque divinationis sibi non displicere confessus est. Iocari ego senem poetica levitate credebam* , *quum ille* , *Utinam quidem sufficeret largior scema id est vestis humanior* , *quae praeberet mendacio fidem. Non mehercules peram istam differrem. Atqui promitto quidquid exigeret*, *dummodo placeret vestis rapinae comes* , *et quidquid Lycurgi villa grassantibus praebuisset. Nam nummos in praesentem usum Deum matrem pro fide sua reddituram. Quid ergo*, *inquit Evmolpus*, *cessamus mimum componere? Facite ergo me dominum* , *si negotiatio placet. Nemo ausus est artem damnare nihil auferentem. Itaque ut duraret inter omnes tutum mendacium* , *in verba Evmolpi sacramentum juravimus* « URI , VINCIRI , VERBERARI , FERROQUE NECARI » ET QUIDQUID ALIUD EVMOLPUS JUSSISSET , TANQUAM LEGITIMI GLADIATORES DOMINO CORPORA , ANIMASQUE RELIGIOSISSIME ADDICIMUS. *Post peractum sacramentum serviliter ficti dominum consalutamus* , *elatumque ab Evmolpo filium pariter condiscimus*, *juvenem ingentis eloquentiae*, *et spei* ; *ideoque de civitate sua mi-*

*serrimum senem exiisse , ne aut clientes , sodalesque filii sui , aut sepulcrum quotidie caussam lacrymarum cerneret.*

Da queste cose , qui dal *Satyricon* di Petronio trascelte , non apparisce che rappresenti egli affatto una scena? e i nomi atti poi a simboleggiar quelle taccie , di cui si vuole accagionare alcuno, non convengono forse all'indole bisbetica sempre , e da se stessa dissimile del distruttor di Roma ?

E per tener silenzio delle cose , che a me punto cale di esaminare, dirò con franchezza, che il bilioso Petronio dando a Nerone ridevolmente di Evmolpo il nome , della sua smodata passione si beffa pel canto , e per la danza. L' Etimologia della parola può con chiarezza convincerne ognuno. E per dir delle due voci che la formano , può ben conoscersi , che Ευμολπος ( *Elegans cantator* ) siasi foggiato dall' avverbio ευ ( *bene* , *pulcre* , *scite* ) e da Μελπω ( *cano cum saltatione* , *et tripudiis* ); di cui se più lontana origine si ricerchi , ritroverassi , che sia già costituito da το μελος , ch' esprime *membro* , e da επω ( dico ) cioè « *quando carmina dico , sic ut manus et reliqua corporis membra una inserviant laetitiae et celebrationi.* » Non

pinge con isquisitezza la nostra voce il carattere di Nerone (1)?

Che poi egli amasse di apparire in teatro, può ben raccorsi dai detti di C. Svetonio Tranquillo, che sì già scrisse ( L. VI, C. XX) . . . *Cum magni* ( Nero ) *aestimaret cantare, etiam Romae Neroneum agona ante praestitutum diem revocavit. . . Utque constitit, peracto principio, Nioben se cantaturum per Cluvium Rufum consularem pronuntiavit, et in horam fere decimam perseveravit. . .* Ascoltisi per poco Corn. Tacito ( L. 16. Ann. 6. IV. ) che sì ci avvisa. . . *Sed Nero nihil ambitu, nec potestate Senatus opus esse dictitans, se aequum adversus aemulos, et religione judicum meritam laudem assecuturum, primo carmen in scena recitat. . .*

Ma già annojato voi mi direte, amabile amico mio, quali erano adunque le benedette parole nella *obbligazione* dal Gladiatore pronunziate?

---

(1) Hom. *Iliad.* VII, vers. 240
Οιδα δ' ενι ςαδιῃ δηιῳ μελπεσθαι Αρηϊ.
*Novi enim in stataria pugna forti tripudiare Marti.*

Se con attento animo riflettasi a quanto ho detto, sembra che a queste sole si restringessero « *Uri*, *Vinciri*, *Verberari*, *Ferroque necari.* » E delle altre « *Quidquid Evmolpus jussisset, tanquam legitimi gladiatores domino corpora, animasque religiosissime addicimus* « che ne faremo? queste altre appunto sono parole di Petronio Arbitro, e che gli esperti antiquarj, Rosini cioè, Pitisco, Lipsio immaginarono che dal gladiatore incaparrato si dicessero ancora.

Credo non esser difficil cosa a dimostrarsi, quando riflettasi, che Orazio nella *Sat.* 7. l. II. il di cui scopo è di prendersi giuoco dello stoico Paradosso » Ο'τι μονος ὁ σο- » φος ελευϑερος, και πας αφρων δουλος ( *solum sapientem esse liberum*, *et omnem stultum servum* ) con finissima allegoria fa dire a Davo così fatte parole, fra le quali quattro ve ne sono, che adombrano la nostra formola dibattuta. Ecco i suoi versi ( v. 58. Sat. 4. )

*Quid refert uri virgis, ferroque necari,*
*Auctoratus eas, an turpi clausus in arca,*
*Quo te dimisit peccati conscia herilis*
*Contractum genibus tangat caput?* . . .

E leggendo inoltre i versi 96, 97, e 99 la sua *Inversione* sarà manifesta.

*Vel quum Pausiaca torpes, insane, tabella*
*Qui peccas minus atque ego? quum Fulvi, Rutubaeque,*
*Aut Placidejani contento poplite miror*
*Proelia, rubrica picta, aut carbone, velut si*
*Re vera pugnent feriant, vitentque moventes*
*Arma viri*: . . .

Se quel maledetto Evmolpo da signore fosse comparso sedendo nel primo posto dell' anfiteatro latino, pare che l'ingegnoso scrittore avrebbe dovuto intrametterlo nella sua allegoria.

Ma da un linguaggio poetico piglierà forza, e ragioni una verità prettamente storica? Sottentri dunque Seneca, e sostenga la mia conghiettura.

« *Eadem honestissimi hujus*, e' dice, *et illius turpissimi auctoramenti verba sunt* » URI, VINCIRI, FERROQUE NECARI, *ab illis qui munus arenae locant, et edunt, ac bibunt, quae per sanguinem reddant, cavetur ut ista vel inviti patiantur*. ( lett. 37 ). E nella LXXI con frasi corrispondenti ancora la stessa cosa ei ripete. « *Quid mi-*

*raris*, *si* URI, VULNERARI, OCCIDI, ALLIGARI JUVAT? *aliquando etiam libet.*

Che se nel nostro gladiatorio combattimento si desiasse altresì colui, che succedesse a' primi già stanchi di far. giornata; mettasi a campo l' avvenente Albio Tibullo, mezzo nudo, e a mezzo dì, come i teneri, e i monnosini hanno per uso. Forse ha mentovato egli Evmolpo, allorchè scrisse: ( EL. IX. v. 20. l. I. )

*Ure meum potius flamma caput, et pete ferro*
*Corpus, et intorto verbere terga seca?*

Ma i poeti. . . ! Dion Crisostomo in Elicona o in Pindo cantò dadovvero i suoi detti di que' dì, che le sue idee facondamente espresse in così fatti accenti. ( Orat. VIII. d. Διογενης, η περι αρετης. *Diogenes*, *seu de Virtute* ).

Ο' δε ανηρ ὁ γενναιος. . . καν δεη μαστιγουμενον καρτερειν, και τεμνομενον, και καιομενον, και μηδεν μαλλον ενδιδοντα. *Vir generosus... si ita oportuerit caesus, et ustus perferet, et nihilo magis dabit manus*. Bilanciando a minuto le sue parole, comprenderassi, che al giuramento dei gladiatori ebbe i suoi occhi rivolti. **Ed Evmolpo? Evmolpo a Dione, ed a Ti-**

bullo si tolse, perchè nell' anfiteatro latino unquemai comparve.

E per non tacer cosa alcuna, che su l'articolo anzidetto possa torre ogni dubbio a colui, che travagliato ne viva; non sia di noja veder qui riferita una saggia riflessione del charissimo Sig. Can. D. Niccolò Ciampitti, garbato e virtuoso così, quanto ha energia e vaghezza il di lui stile.

Ei tiene che l'avverbio *Tanquam* ( che avverbio è di similitudine, e nel motto *tanquam legitimi gladiatores* da Petronio messo in uso per ombreggiare l' avvilimento, e la fortuna infelice di Roma destinata ad esser la vittima de' capricci sanguinolenti di un tiranno crudele ) possa somministrare della proposta anzidetta una lampante prova.

Che se da ultimo la ragione indagar si volesse per cui Petronio simboleggi così Nerone; si dia mente alle parole di Suida, poi l' uno coll' altro mettendo, se ne comprenderà il perchè al primo aspetto.

Ευμολπος ( e' disse ) Ελευσινος, ητοι αθηναιος ʹυιος Μουσαιου του ποιητου. ὡς δε τινεσ, μαθητης Ορφεως, εποποιος των προ Οʹμηρου.

( Evmolpus *Elevsinus*, *vel Atheniensis, filius Musaei Poetae. Ut vero quidam tra-*

*dunt fuit discipulus Orphei*, *versificator heroicus ante Homerum.* La corrispondenza forse non si sostiene ?

Se queste cose avesse ben ponderato il Sig. Teodoro Regnier de Bessenn, detta non avrebbe *illibata*, ed intera la formola del giuramento de' gladiatori nel di lui libro intitolato *De jurejurando Veterum*, *imprimis Romanorum.* C. 5. 93. così il suo concetto manifestando. » *Ejusdem carmen integrum, et illibatum recitat Petronius Satyr. etc.* Forse ci si affidò a Barnaba Brisson da lui allegato, che nel l. VIII della sua opera detta *De Formulis*, *et sollemnibus populi Romani verbis*, in guisa, come la leggeste, l' arreca.

Riflessioni siffatte mi spinsero a pensar in tal modo, ed ora ad affermar francamente, che tutt' i scrittori di Romane antihticà travidero su tale affare. Che se poi alcuno stimasse, dando una lettura a qualche libro, e ritrovandovi solo, scritte le voci *URI*, *VINCIRI*, *VERBERARI*, *NECARI*, che altri prima di noi ne avesse capito appieno l' equivoco, è ciò una follia. N' è di questo il motivo, che confondon costoro le condizioni, e le leggi del giuramento col giuramento istesso. Di

queste condizioni, e non dell' affermazion gladiatoria scrisse il traduttor Tedesco nella nota (1) sopposta al §. 92 del capo XI del 2.° volume delle *Antichità Romane* dell' Inglese Alessandro Adam L. L. D.

Se ne giudichi filosofando su le stesse sue parole, qui scrupolosamente ritratte:

« Dans l' origine ils s' *exercaient contre des potaux* ( exerceri ad palos ), *ensuite ils combattaient entre eux. C' etait alors que leurs maitres* ( lanistae ) *les encourageait par les ecris* : *adtolle* , *caede*, *declina* , *percute* , *urge*. *Voyez de bello africano* , 71. *L'apprentissage terminé*, *ils prêtaient serment au maitre* ( lanistae ) : *URI* , *VINCIRI* , *VERBERARI* , *NECARI*.

E sarebbe un peccato logico volgere su questa idea il pensiero: quando, riportandosi poco dopo nel C. XI stesso, quali stati sieno gli arrollati gladiatori, il nome ad essi appropriato, il premio, le leggi loro, avesse voluto il traduttore Alamanno, in una nota che va avanti, le parole premettere dal gladiatore pronunziate nell' atto, ch' e' incaparravasi in tal maniera. Osservatene il modo, con cui si esprime nel medesimo Cap. XI, e su due piedi ultimate se a questo paragra-

fo piuttosto, che all'altro, in cui ragiona delle armi usate da' gladiatori, avesse dovuto soggiugnere il Tedesco la nota sua.

« *Les hommes libres* ( Adam Cap. XI. ) *qui faisaient le metier de gladiateurs pour un salaire, etaient dits* esse auctorati, *Horat.* Sat. 7. v. 58. l. II. *et leur salaire s'appelloit* Auctoramentum. Tib. Svet: 7. *ou* gladiatorium. Tit. Liv. XLIV. *on exigeait d'eux un serment.* Pet. Arbitrer 117. ( Cap. XI. Combat de gladiateurs ).

Nè poi si tenga, che sia questa una pellegrina cognizione, là dove Torrent comentando il v. 59 della Satira del nostro latino Lirico mentovata, così fa intendersi.

« *Auctoramentum tam ipse actus ille, quam inde nata obligatio, ac merces etiam, qua conducti tenebantur. . . . Erant autem leges durissimae, ut non ex hoc tantum poetae nostri, sed et Petronii Arbitri loco persimili apparet,* URI, VINCIRI, VERBERARI, FERROQUE, NECARI, ET SI QUID ALIUD ADJICERETUR. *etc. etc.*

Giusto Lipsio ( *Saturn. Sermon.* l. 4. C. V. ) scrisse ancora così. » *Necem, cum cecidissent, et ferrum juberentur recipere: flammam et verbera,. si quando timidius*